

Pordenone, Duomo San Marco

Diocesi Concordia-Pordenone
ASCOLTARE PER EDUCARCI ALLA CORRESPONSABILITA'
Piano pastorale diocesano 2011-2012

Assemblea diocesana
06 settembre 2011

“La corresponsabilità nel laicato associato”

“C’è un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci”.

Nella lettura e nella riflessione del piano pastorale che questa sera ci viene consegnato, mi piace partire da questo ragazzo... Come scrive don Federico, *“il ragazzo è in mezzo alla folla venuta ad ascoltare Gesù esattamente come tutti gli altri [...] eppure senza sapere né chiedere a che cosa possono servire i suoi cinque pani e due pesci, alza la voce, attraversa la folla e mette tutto nelle mani di quel Maestro a lui ancora sconosciuto”*.

Per chi, come me, ha avuto il dono di vivere un pellegrinaggio in Terra Santa può rivedere davanti ai propri occhi quelle rive e, lavorando con la fantasia, immaginare la scena dell’epoca. Quello che non serve immaginare è l’esempio di corresponsabilità che il brano ci offre.

Mettendomi a fianco del ragazzo e, presuntuosamente, cercando di identificarmi con lui, ho tentato di declinare dei punti sul significato di corresponsabilità per un laico ed in particolare per un laico impegnato in una associazione.

1. Corresponsabilità: sapere chi siamo

Ognuno di noi fa parte di quella folla venuta ad ascoltare Gesù e ognuno di noi ha qualcosa da donare...

L’inizio del brano evangelico scelto narra di un Gesù che passa all’altra riva del mare di Galilea...noi come comunità della diocesi di Concordia-Pordenone viviamo un periodo nuovo con l’arrivo del Vescovo Giuseppe; mi sembra che dobbiamo andare all’altra riva con i frutti raccolti negli anni di episcopato del Vescovo Ovidio e pronti a continuare il cammino, sapendoci mettere in discussione e sapendo avere uno sguardo sempre attento sulla realtà che ci circonda.

Siamo una Diocesi che va dal mare alla montagna, fatta di associazioni e gruppi di consolidata tradizione e di realtà nascenti, di zone “difficili” da raggiungere per ubicazione geografica o per storia propria, di comunità seppur piccole ma vivaci e di altre magari più numerose ma più spente...proprio anche per la conformazione geografica, anche le persone hanno le caratteristiche più diverse e differenti modi di pensare e vivere la comunità parrocchiale.

2. Corresponsabilità: ascoltare

Gesù poi “si pose a sedere” e credo che qui sia raccolta la parte di ascolto che il piano pastorale ci invita a compiere; il verbo ascoltare può avere molte sfaccettature ed interpretazioni, nonché può essere attribuito a molteplici tipi di ascolto. Saperci soffermare e riflettere prima di agire è importante e non deve significare che dobbiamo stare fermi, vivere di quel che c’è stato o del bello già sperimentato. L’ascolto deve essere attivo e di scambio, non deve essere interpretato come qualcosa di passivo, come l’aspettare ancora.

Questa sera noi siamo laici in ascolto, laici che sono impegnati nelle varie realtà diocesane e che quindi possono diventare quei laici corresponsabili ed educanti.

Se ci guardiamo intorno, la prima cosa che ci viene da dire è: “Siamo sempre gli stessi!!!” Questa affermazione riecheggia spesso, però noi stessi dobbiamo, intanto esprimere la gioia di esserci, ma nello stesso tempo dobbiamo domandarci il perché siamo sempre gli stessi, come siamo testimoni del Vangelo, come contagiamo gli altri e quale spazio gli offriamo.

All'interno di questo contesto storico, in un mondo, ma anche più da vicino, in una realtà locale che cambia in relazione alle vicende economiche, sociali e culturali siamo tentati di sentirci “Il brutto anatroccolo”, così come recita il titolo del libro di Fulvio De Giorgi che analizza la situazione del laicato italiano.

A volte, mi pare che prevalga un certo senso di rassegnazione tra i laici impegnati. Scrive Paola Bignardi *“lo stile del servizio di molti laici risulta mortificato e compromesso...la partecipazione sostituisce la corresponsabilità; l'operatività, il servizio; il quieto vivere, la comunione”*.

Noi laici non dobbiamo sentirci solo collaboratori ma proprio corresponsabili! Non solo fare, ma progettare ed essere responsabili. C'è bisogno di uno spirito di positività e di pazienza. Più volte il Vescovo Ovidio ha parlato di pazienza vissuta non come rassegnazione passiva, ma come stabilizzatore, come qualità vincente.

3. Corresponsabilità: cura e formazione della persona

Molto spesso abbiamo la tendenza a voler accelerare alcuni cammini o alcune esperienze di servizio, in particolare per i giovani, senza avere la cura e la pazienza di seguire un percorso di crescita personale e spirituale. Siamo spesso alla ricerca di “persone che facciano” piuttosto che essere attenti alla cura di persone che pensino e diventino nel tempo corresponsabili. E si corre il rischio che il disagio dei laici non si esprima in forme polemiche o conflittuali ma in quelle più pericolose della rinuncia e dell'abbandono.

4. Corresponsabilità: costruire insieme

Bisogna poi fare attenzione a non creare individualismi e personalismi; ecco perché l'esperienza dell'associazionismo può aiutare a vivere meglio la dimensione del “noi”, vivendo la dimensione ecclesiale, la fuga da atteggiamenti leaderistici ed individualistici. Da soli la fatica si sente molto di più –pensiamo ad una camminata in montagna- e spesso tuffarsi in esperienze di servizio da soli può portare ad esperienze inconcluse, lasciate a metà, abbandonate dopo l'iniziale entusiasmo.

Anche Gesù nel Vangelo utilizza il “noi”!

L'esperienza di un laicato associato aiuta nel sostegno reciproco, nel mantenere la cordata ad un certo passo, senza che uno prevalga sull'altro. L'essere corresponsabili insieme, però, non significa che tutti vivano la responsabilità allo stesso modo: come in una famiglia il papà deve fare il papà, la mamma deve fare la mamma, i figli devono fare i figli, così nella chiesa il prete deve fare il prete e come tale egli è pastore e come il padre di famiglia deve saper cogliere le necessità dei figli, indirizzarle al meglio e qualche volta richiamare i figli stessi alle esigenze del vangelo. I fedeli hanno il ruolo di trasmettere la fede, di dividerla e di testimoniarla con la vita nelle situazioni di ogni giorno. Essere tutti corresponsabili ci aiuterà a sentirci compartecipi di una grande famiglia e farà crescere in noi il comune desiderio di costruire la comunione.

Le risposte alle singole chiamate del Signore diventano il “noi” che ci trasforma in una comunità. La nostra forza è essere in Cristo. È in questa dinamica relazionale che la Chiesa diventa una casa abitabile e dove ciascuno si sente a proprio agio. Non dobbiamo correre il rischio di “chiuderci” nelle nostre associazioni o nelle nostre parrocchie senza avere uno sguardo aperto e pronto alla collaborazione e alla fraternità.

5. Corresponsabilità: non avere paura del nuovo

Non dobbiamo aver paura del nuovo, sapendo accogliere, interessandole e facendo loro posto a persone nuove che possono dare idee e progetti più vicini alla sensibilità di un mondo che di fatto è già cambiato e che continua a cambiare con grande velocità.

Dobbiamo però evitare il rischio di enfatizzare o creare il “*laico immaginario*”, quello che è capace di fare tutto, che ha tempo per tutto e tutti, che si forma da solo, svincolato dalla sua realtà familiare e lavorativa. Il “*laico reale*” è una persona di fede, che si affida al Signore, ma che deve rimanere inserito e fare i conti con il suo progetto di vita quotidiana.

È fondamentale uno scambio reciproco tra laici, religiosi e sacerdoti, affinché insieme possano formarsi anche attraverso la ricchezza e le peculiarità di ciascuno. Trovo significativa la proposta espressa nel piano pastorale di dare ascolto costante alle comunità religiose maschili o femminili presenti nelle comunità.

Alla luce del calo dei laici cosiddetti impegnati è importante che le risorse e le attività non vengano disperse e sparpagliate, ma, come chiaramente sottolineato nel piano pastorale è bene che gli uffici, le commissioni, ma anche le singole associazioni cerchino di ottimizzare ed armonizzare collaborazione, tempi, tematiche delle proposte formative al fine di perseguire un cammino comune ciascuno con le proprie peculiarità, senza disperdere le forze per aiutarci a camminare con armonia salvaguardando l’entusiasmo!

Mi auguro e auguro a tutti che questo piano pastorale non resti solo un testo, ma che sappia diventare traccia e guida per le diverse comunità parrocchiali e per le associazioni in preparazione ai prossimi anni che richiederanno una maggiore consapevolezza e coraggio del nostro essere cristiani per testimoniare con la vita il Vangelo, così come Benedetto XVI scrive ai giovani: “*Dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori, per poter resistere con forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di questo tempo*”.

Durante la lettura fantasticavo su quanto sarebbe bello se tutti potessero cogliere quell’invito alla corresponsabilità che ci viene offerto e soprattutto potessero avere il desiderio di fare un primo passo alla scoperta dell’amore di Dio e della bellezza di vivere in comunione con Lui. Così facendo il “*brutto anatroccolo*” potrebbe trasformarsi in un bel “*cigno*”.

Ringrazio per avere avuto l’opportunità di riflettere “in anticipo” su questo piano pastorale e, il mio essere qui questa sera, pur nella semplicità ed inesperienza lo accolgo come un atto di fiducia che il Vescovo consegna a noi laici. Anche questo passo può diventare la possibilità per imparare a comunicare la propria fede e ad arricchire non solo le singole comunità parrocchiali, ma anche la forania e la diocesi. Ringrazio anche tutti i laici che ho silenziosamente ascoltato e che, direttamente o indirettamente, mi hanno dato degli spunti per questa relazione.

Vorrei concludere con le parole che il Santo Padre ha utilizzato nella veglia di preghiera con i giovani a Madrid lo scorso 20 agosto: “*Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi. Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra*”.

Cinzia Giovanatto
Presidente diocesano Azione Cattolica
Diocesi Concordia-Pordenone